

IL DIALOGO che VERRÀ



Meticciano: interrogativi su "spazio religioso" e "spazio pubblico"

La presenza degli islamici tra noi non è una parentesi, ma un destino. Se l'arcivescovo di Milano Tettamanzi propone una "città amica" che sa offrire tempi, spazi, opportunità "perché da qui prendono forma il dialogo e la relazione, rendendo così possibile una convivenza umana e umanizzante", l'editoriale della "Padania" di domenica 12 gennaio risponde: "Se Milano non ha più radici cristianamente salde ed è una Mecca ambulante di piazza in piazza lo dobbiamo soprattutto a lei e alla sua evangelicamente scorretta predica di Sant'Ambrogio"... dove, oltre alla stupefacente lezione di teologia impartita dalla giornalista al Cardinale, vien dato corpo a tutto il groviglio di paure che attraversano l'opinione pubblica, con l'intenzione neppure nascosta di cavalcare politicamente fantasmi e chiusure in nome di un'identità non più soltanto nordista, tipo kermesse sul pratone di Pontida, ma anche con la supponente ambizione di rappresentare le vere e tradizionali ragioni della cristianità.

Si calcola che gli immigrati di religione islamica siano nella grande Milano circa 300.000, di diverse confessioni: circostanza che complica i rapporti con l'opinione pubblica italiana, ma anche quelli all'interno dei musulmani. In Italia infatti, la presenza islamica è tra le più variegata, sia dal punto di vista etnico come da quello religioso. Le città italiane, e la metropoli milanese non fa eccezione, appaiono tuttora un agglomerato di ghetti contrapposti. Non solo Chinatown. E se Enzo Bianchi scrive sulla prima pagina de "La Repubblica" che la preghiera è di Dio e non può essere di Cesare, è pur vero che gli effetti della preghiera pubblica, e non soltanto per gli islamici, finiscono per

attraversare l'ampio campo di Cesare. L'uso politico della religione non è una novità. Non lo è in quest'Europa. Non lo è stato nei Balcani. Milosevic amava presentarsi come l'antemurale rispetto al turco, quasi che ad Ankara e Istanbul sedessero gli eredi della Porta Sublime. Il primo problema non è dunque l'islam: siamo noi nel nostro rapporto con la nostra religione e con lo spazio pubblico. Le divisioni che ci attraversano non si superano con un balzo. Ha ragione Paolo Branca: "Si fa bene a dire che politica e religione dovrebbero essere separate... Ma forse si fa troppo in fretta ad affermarlo, per non pensare quanto sia difficile metterlo in pratica".

Siamo alla ricerca di un denominatore etico comune, senza il quale la convivenza si fa problematica e la politica addirittura impossibile nelle sue proposte. Alla ricerca di una nuova laicità che, come già tre anni fa indicava il patriarca di Venezia, Angelo Scola, dovrà poggiare su un lungo e serio processo di "meticciano" tra le culture. Ma proporre l'esigenza di una "nuova laicità" significa fare i conti con il non detto: non basta l'articolo 7 della nostra Costituzione (ndr. Stato e Chiesa, nel loro ambito indipendenti e sovrani). Quando fu scritto, sotto dettatura di Dossetti, il cattolicesimo era, come oggi, religione di gran lunga prevalente, mentre la seconda religione era rappresentata dai Valdesi, 140 mila. Oggi gli islamici assommano in Italia a qualche milione. Religione e politica non possono far finta di niente.

Una città in dialogo, come chiede Tettamanzi, non solo è alla nostra portata, ma è addirittura il dovere dell'ora.

Giovanni Bianchi

Essere credibili

Capita di vedere come, a volte, anche chi dice cose giuste non viene creduto, e il suo intervento resta sostanzialmente senza effetti. Perché?

Chi predica la solidarietà ma non la pratica, non rende un buon servizio all'annuncio che dice di voler fare. Chi segnala la scarsa democrazia del 'partito del vicino' ma non pratica nel proprio corresponsabilità e coinvolgimento, produce un'ironia più che sollecitare un cambiamento. Se chi interpreta la giustizia ne dilata i tempi di attuazione, provoca disillusione e la rinuncia a ricorrervi.

La legalità non può essere richiesta solo agli altri, come del resto il pagamento delle imposte.

Lo spot pubblicitario può produrre voti, ma se inadempito non conserva il consenso.

Solo l'essere credibili permette di avanzare proposte. Alla bontà della proposta, forse, manca oggi anche la credibilità dei proponenti.

Non a caso si dice che vorremmo testimoni e maestri. È un sogno?

paolo.danuvola@alice.it

Documentazione
su **LEOPOLDO ELIA**

sul sito

www.astrid-online.it

sono riportanti documenti,
relazioni e testimonianze
sul Professore,
recentemente scomparso.

La Pace, per vincere la povertà

Capodanno a Palermo. Il tema scelto dal Papa come titolo per la Giornata della Pace è stato "Combattere la povertà, costruire la pace" ed ha voluto sottolineare la necessità di una risposta urgente alla grave questione della povertà, intesa come problema materiale, ma prima di tutto morale e spirituale, collegandolo ad un altro tema di estrema attualità quale quello della pace. Anche di recente, il Papa ha denunciato lo scandalo della povertà nel mondo: "...come si può rimanere insensibili agli appelli di coloro che, nei diversi continenti, non riescono a nutrirsi a sufficienza per vivere? Povertà e malnutrizione non sono una mera fatalità, provocata da situazioni ambientali avverse o da disastrose calamità naturali... le considerazioni di carattere esclusivamente tecnico o economico non debbono prevalere sui doveri di giustizia verso quanti soffrono la fame". Il ragionamento proposto considera naturalmente sia le povertà materiali che quelle immateriali, come la solitudine, la mancanza di relazioni, l'emarginazione, condizioni di vita che purtroppo stanno caratterizzando le nostre città e che colpiscono non solo chi si trova ai margini, senza una

dimora, ma anche chi vive in contesti urbanizzati. E' di qualche giorno fa la notizia dell'ennesimo ritrovamento a Milano di persone decedute probabilmente per il freddo, alla Stazione centrale e sul cavalcavia della Ghisolfa. Il programma della Marcia della Pace nella mattinata ha proposto un convegno, una riflessione sulla difficile situazione di Palermo dal titolo "Segni di speranza in terre di mafia", due testimonianze di altissimo valore e significato: Rita Borsellino e Guajana Rodolfo di Associazione Libero Futuro. Rita Borsellino per quello che rappresenta in una terra, quella siciliana, ancora nelle mani ben salde della Mafia mentre Rodolfo Guajana per la sua storia personale: avendo denunciato i suoi estorsori vive costantemente sotto scorta ed ha avuto ben 4 volte la propria piccola azienda danneggiata da atti intimidatori. Siamo poi partiti per una tappa in Via D'Amelio, dove abbiamo sostato in silenzio davanti all'ulivo della Palestina, piantato per volere dei familiari di Paolo Borsellino come simbolo di pace in un luogo di morte. Quindi la partenza della Marcia in viale

dei Picciotti davanti piazza Anita Garibaldi, dove il 15 settembre 1993 fu ucciso dalla mafia, don Pino Pugliesi, martire della Verità. Un programma che ha voluto segnalare un risveglio delle coscienze, con azioni di coraggio che hanno mostrato un volto di pace possibile, perseguita nonostante le grandi difficoltà che persistono ai vari livelli istituzionali e di società civile. Con questa iniziativa credo si sia voluto cogliere, all'interno della comunità cittadina di Palermo che ha ospitato il Convegno e la Marcia della Pace, ascoltando le esperienze di chi vive la realtà dura di tutti i giorni, un segno del mutamento in atto, insieme al racconto e alla denuncia delle illegalità e delle connivenze che ancora sussistono. Sono segni di voglia di pace tangibile: l'associazionismo antiracket e contro l'usura, un'informazione libera da condizionamenti, le campagne di educazione alla legalità, le cooperative di servizi e di lavoro nelle terre confiscate alla mafia, il riappropriarsi di territori perduti, l'opposizione a forme di violenza da parte di imprenditori, nonché l'interesse, dapprima timido e via via crescente, da parte di alcune istituzioni.

Andrea Fanzago

Ecco il fondo famiglia-lavoro

Nella Messa di Mezzanotte di Natale il card. Tettamanzi annuncia la costituzione del "Fondo Famiglia-Lavoro" con lo scopo di sostenere chi è o si troverà nell'indigenza a seguito della perdita dell'occupazione. L'Arcivescovo ha invitato i fedeli della Chiesa ambrosiana a riscoprire il sentiero e la cultura permanente della solidarietà nella quotidianità. Richiamo ancor più valido oggi, dove la crisi economica mondiale sta pesantemente oscurando la dimensione dell'economia locale e la vita di milioni di famiglie. Qualche dato. Nei primi 11 mesi del 2008 in Italia la richiesta di cassa integrazione è aumentata del 59%. A rischio senza paracadute è il vasto mondo del precariato i cosiddetti "atipici" sono 4 milioni, il 43% lo è da oltre tre anni e circa 300 mila rischiano il posto. Qualche economista ipotizza la perdita di un milione di posti. Ma occorre cambiare uno stile di vita che si è sempre imperniato sul consumismo e, molte volte, sul superfluo e sullo spreco. Uno stile di vita nuovo dove prevalga la sobrietà, che alimenta la solidarietà. Crisi che ha evidenziato dimensioni etiche preoccupanti rilanciate nell'omelia

dell'Arcivescovo che si chiede: "può dirsi etica un'economia che non mette al centro l'uomo ma il profitto da perseguire ad ogni costo? Quanta responsabilità - delle fatiche del momento presente - ha quella finanza divenuta virtuale, che ha perso di vista l'economia reale centrata sul benessere delle comunità e dei singoli? Non ho dubbi: l'etica - e il primo valore etico è il rispetto della persona in tutte le sue dimensioni - non è un'aggiunta all'economia, ma ne è il fondamento". Punto di forza del progetto è il coinvolgimento del territorio nella costruzione di reti di solidarietà. Solo se "dal basso" si rinnovano e creano reti solidali si potrà andare oltre la logica dell'assistenzialismo. L'Arcivescovo è convinto che "C'è una nuova primavera sociale fatta di volontariato, mutuo soccorso, cooperazione da far fiorire perché solo insieme è possibile affrontare e superare le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano". La fase di sensibilizzazione sul territorio sarà sostenuta anche dalle competenze delle quali le parrocchie sono ricche. Partendo dalla loro esperienza la Caritas Ambrosiana e le Acli stanno già studiando le forme più adatte, a parti-

Come contribuire

- Arcidicoesi di Milano
Fondo Famiglia e Lavoro
Credito Artigiano Ag.1
c.c. 2405 ABI 03512 CAB 01602
- Azione Cattolica - per Fondo
Famiglia e Lavoro - Credito Artigiano
iban: IT13C0351201602000000070603

re dalla loro esperienza, per la gestione e l'utilizzo di questo fondo. L'Azione cattolica ambrosiana ha aperto una sottoscrizione da fare poi confluire nel Fondo. La distribuzione dei fondi, precisa l'Arcivescovo: "non avverrà immediatamente ma nei prossimi mesi e non sarà a pioggia ma a destinazione mirata". Per questo motivo, precisa don Roberto Davanzo (direttore di Caritas Ambrosiana MilanoSette, 4 gennaio '09), il Fondo "non è un'iniziativa tampone, tanto meno che si illude di risolvere chissà quali problemi. Neppure è sostitutiva: guai a noi pensare che la comunità cristiana si sostituisce o si arroga la presunzione di fare al posto del pubblico. Lungi da noi questo pensiero".

Silvio Mengotto

